n. 2 marzo-aprile 2006

Fondazioni

PERIODICO DELLE FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA

ACRI *Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane*

Misurare la qualità

di *Aureliano Benedetti**

Pubblichiamo l'intervento del Dott. Aureliano Benedetti, Presidente di Banca CR Firenze S.pA., svolto al convegno "Misurazione della qualità. Teorie e Tecniche per una misurazione del valore", organizzato dalla Fondazione NOVA SPES lo scorso dicembre a Firenze.

Ad un primo sguardo il tema sembrerebbe esulare dalla specifica competenza delle aziende bancarie mentre invece i beni immateriali e la misurazione del loro valore stanno assumendo un significato di portata storica, di riposizionamento della cultura e della civiltà del nostro Paese.

Generalmente si intende per bene immateriale tutto ciò che si lega all'avviamento di un'impresa: il marchio, la reputazione; ma sarebbe riduttivo circoscrivere a questi concetti il significato di beni immateriali.

Nei tempi passati alcuni "immateriali" erano considerati come generatori di valore: il senso estetico, la manualità, la fantasia, la tradizione nel senso latino *tradere* (la capacità di trasmettere informazioni e valore). Su questi valori si è fondata la civiltà occidentale e in questo processo l'Italia ha svolto un ruolo determinante e non soltanto nel Rinascimento.

Con la rivoluzione industriale e la conseguente produzione di massa i beni immateriali hanno visto ri-

Uno scorcio della sala e il tavolo dei relatori durante lo svolgimento del Convegno

Sommario

DAL SISTEMA CONVEGNI

Le Fondazioni e i Beni Culturali 3

DAL SISTEMA ARTE E CULTURA

Fondazione Carige
Centro Culturale Europeo 5

Fondazione Carige
Marketing culturale 6

BENI CULTURALI

Fondazione Rinascimento Digitale
Perché non possiamo non essere digitali 7

DAL SISTEMA SANITÀ E ARTE

Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia
Scienza e arte al servizio dell'uomo 8

DAL SISTEMA SANITÀ

Fondazione Cassa di Risparmio di Cento
Per l'Ospedale di Cento 10

DAL SISTEMA RICERCA SCIENTIFICA

Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni
Una fondazione come laboratorio di eccellenza per la ricerca 11

Fondazione Cariparma
Progetto *Right* 12

DAL SISTEMA PUBBLICAZIONI

Cassa di Risparmio SpA di Ferrara e Fondazione Carife
Etica, banca, territorio: il Monte di Pietà di Ferrara 14

Fondazione Cassa di Risparmio di Viterbo
Conoscere Palazzo Brugiotti 16

DAL SISTEMA I PROGETTI

Fondazione Cassa di Risparmio di Asti 17

Fondazione Cassa di Risparmio di Bra 19

DAL SISTEMA ARTE E CULTURA

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Dal Romanticismo all'Informale: omaggio a Francesco Arcangeli 21

Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo
Le tre vite del Papiro di Artemidoro 22

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
La Camera della Musica 2006 23

Cinque per mille alle Fondazioni: una scelta consapevole 24

Anno III Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 filiale di Roma

Fondazioni

COMITATO EDITORIALE
Giuseppe Guzzetti, Antonio Patuelli, Luciano Chicchi

DIRETTORE
Stefano Marchettini

DIRETTORE RESPONSABILE
Elisabetta Boccia

REDAZIONE
Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane
Piazza Mattei, 10 - 00186 Roma
Tel. 06.68.18.43.87
elisabetta.boccia@acri.it
rivista.fondazioni@acri.it

AUTORIZZAZIONE
in a.p. art. 2 comma 20/c
legge 662/96 - Filiale di Roma

PROGETTO GRAFICO E STAMPA
Varigrafica Alto Lazio
Zona Ind.le Settevene - 01036 NEPI (VT)
Tel. 0761.527254 - Fax 0761.527783

CODICE ISSN 1720-2531

Gli articoli firmati riflettono esclusivamente l'opinione dei loro Autori e non necessariamente quella della Rivista o dell'ACRI

dursi enormemente il loro valore sostanziale.
Il quesito allora è quale sia la situazione attuale in proposito. La produzione di massa ha significato anche la massificazione del mercato della domanda e dell'offerta di beni e servizi, ha significato l'impoverimento della cultura, della individualità, della fantasia.
Occorre riflettere quindi su tale deriva e, soprattutto, sulla necessità di recuperare il patrimonio dei valori sopra richiamati. Credo che specialmente per il nostro Paese, che nella sua storia è stato culla di tali valori, il loro recupero e la loro valorizzazione sono essenziali allo sviluppo dell'economia e al plusvalore che i beni immateriali possono aggiungere.
Gli argomenti di questo convegno sono utili a porre l'attenzione sulle scelte che il nostro paese sarà chiamato a fare nel futuro, anzi nell'immediato futuro. Sorge anche il problema del "passaggio del testimone"; stanno passando generazioni di uomini abituati ad avere presente nella loro attività prima di tutto il valore dei beni immateriali e queste generazioni hanno la responsabilità, ma devono anche essere messe in grado, di trasmetterli altrimenti si perdono pezzi di cultura, di storia, di civiltà può diventare inutile parlare di riposizionamento, di dimensionamento, di competizione nella globalizzazione. Perché allora, senza la recezione di tali valori, la crisi di identità dell'economia dei nostri territori potrà diventare irrevocabile. Ci si deve chiedere inoltre se è più urgente decidere che sia l'economia a regolare la civiltà o se sia la civiltà che deve darsi regole economiche. Se non saremo consapevoli di tale assunto ed il paese non riuscirà ad individuare la giusta via per il suo rilancio si rischierà di vedere rapidamente decadere tutto ciò che abbiamo visto costruire dai nostri predecessori.
Non può esser un alibi o una scusante la difficoltà di recepire il significato degli eventi nel momento in cui questi accadono e vengono vissuti. Infatti non avvenne per esempio che nei primi mesi del 1493 a Venezia il Gran Consiglio si riunisse per decidere di ubicare presidi economici a Cadice o a Rotterdam perché qualche mese prima era stata scoperta l'America. Anzi quasi un secolo dopo fu deciso di dare battaglia alla flotta del Sultano a Lepanto, consumando energie che potevano essere dislocate tenendo conto degli eventi nuovi.
Allora l'odierno scenario complessivo rende di per sé evidente che il problema del ruolo del bene immateriale nell'economia possa e debba essere oggetto di interesse da parte di un Gruppo Bancario. Infatti un Gruppo Bancario è forte quando opera in territori economicamente forti; così è interesse di un'azienda bancaria che l'economia dei territori in cui opera possa rilanciarsi e sviluppare anche con il recupero dei suoi valori immateriali.
Volendo poi decongestionare il livello aulico di questi argomenti, desidero ricordare un simpatico e significativo esempio di aggiornamento di valore immateriale ai costumi tradizionali e a forme di produzione gastronomica. La Camera di Commercio di Pistoia ha invitato la Facoltà di Architettura a suggerire una nuova forma per i brigidini prodotti nel paese di Lamporecchio! Mi soffermo a spiegare ai convegnisti non "indigeni" che cosa erano i brigidini, ovvero biscotti di pasta sfoglia sottilissima che sanno di anice che attengono ad una plurisecolare tradizione di quella zona e che ormai, appunto, comprano soltanto le persone anziane; lo studio di una forma nuova è stato proposto alla Facoltà di architettura affinché anche i bambini che vanno con la mamma nei supermercati, vedendo i brigidini in veste nuova, insistano con la mamma di comprarli e quindi per i produttori vedano rinverdito il mercato dei brigidini!!!!! Questo potrebbe essere un esempio sullo stile di Carlo Lorenzini, l'autore di Pinocchio, d'altra parte si comincia dalle cose piccole per arrivare alle cose grandi. n

*Presidente di Banca CR Firenze SpA

Le Fondazioni e i Beni Culturali

di *Emanuele Barletti**

Il 26 gennaio scorso si è svolto a Firenze il convegno *Le Fondazioni di origine bancaria della Toscana e i beni culturali* promosso da ACRI, Ente Cassa di Risparmio di Firenze e CISPEL Confservizi Toscana.
L'occasione è stata fornita dalla presentazione della ricerca realizzata da CISPEL Confservizi Toscana della Confederazione Nazionale dei Servizi, a cura di Emma Abrial, sul tema che ha dato il titolo all'incontro fiorentino.
Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Ente Cassa di Risparmio di Firenze, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa, Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, Fondazione Cassa di Risparmio di Livorno, Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra, Fondazione Banca del Monte di Lucca, Fondazione Cassa di Risparmio di Prato.
È la prima volta che tutte e undici le Fondazioni di origine bancaria della regione si incontrano in un pubblico dibattito propiziato dal comune interesse per i Beni culturali in una regione che ne è straordinariamente provvista.
Come emerso anche durante il convegno il tema dei Beni culturali costituisce sempre più oggetto di analisi per le forti implicazioni sul piano della crescita civile ed economica delle zone con cui le Fondazioni si relazionano.
Non a caso i dati elaborati da ACRI a livello nazionale assegnano per il 2004 ben il 32,2% del totale speso dalle Fondazioni al settore Arte, Attività e Beni Culturali rispetto al 2003 attestato sul 29,7%. Come è sottolineato da ACRI ...operare nel settore dell'arte e della cultura ha significato per le Fondazioni assumere sempre più un ruolo determinante nel vasto panorama dei Beni culturali del Paese; ha significato inoltre realizzare interventi per una tipologia di campi molto varia, quali la conservazione e valorizzazione dei beni architettonici, artistici e archeologici, il sostegno alla musica, alla poesia, al teatro, alla letteratura, all'attività museale e all'editoria, alle collezioni d'arte, solo per citare quelli più evidenti... .
I dati riportati dalla ricerca Cispel, per quanto riguarda la Toscana, non si discostano molto da quelli nazionali nello stesso periodo: un 33% circa nel 2003 e un 31% nel 2004. Anche qui viene sottolineata la varietà delle specifiche imputazioni interne: conservazione e valorizzazione di beni architettonici e archeologici; produzioni artistiche e letterarie (comprendenti musica, teatro, danza ecc.), attività museali, editoria, biblioteche, archivi ecc., con le rispettive percentuali calcolate che indicano la tendenza ad operazioni sempre più mirate, come conferma il confronto tra il 2003 e il 2004 per la spesa assegnata ad attività culturali generiche: un significativo calo dal 23% al 17%.
In generale si evidenzia una sempre più forte capacità delle Fondazioni toscane di porsi in termini propositivi nei confronti della società civile, come promotori, in prima persona, di progetti di grande impatto sociale o in *partnership* con le istituzioni pubbliche.
In varie circostanze l'azione propositiva di questa o di quella Fondazione risulta determinante nell'innescare un processo virtuoso di sinergie tra enti pubblici e privati quando si voglia richiamare, nell'interesse della collettività, l'attenzione su Beni culturali ritenuti bisognosi di recupero e valorizzazione, senza per questo venir meno al principio della sussidiarietà.
In questo contesto appare importante, come opportunamente annotato, il ruolo della comunicazione: le Fondazioni toscane hanno nel corso del tempo posto una crescente attenzione all'attività di comunicazione che permette di rendere visibile e trasparente il loro operato, anche nella prospettiva di costruire relazioni, sostenere progetti e idee, promuovere i valori diffusi nei territori di riferimento.
Il convegno di Firenze ha permesso di trarre qualche utile indicazione anche sui rapporti delle Fondazioni toscane con alcuni dei principali interlocutori istituzionali beneficiari dei finanziamenti nel settore dei Beni culturali: lo Stato (attraverso le Soprintendenze), gli enti locali, gli organismi ecclesiastici. Infatti, autorevoli personalità sono state chiamate a esprimere il loro punto di vista come Antonio Paolucci, Direttore Regionale per i Beni e le Attività Culturali della Toscana, Claudio Maniago, Vescovo Ausiliare di Firenze, Mariella Zoppi, Assessore alla Cultura della Regione Toscana.
Un interessante apporto di conoscenza è venuto pure dalle esperienze effettuate in Francia e Germania, grazie a Pierre Dutrieu, Direttore 'Sviluppo Sostenibile' della Cassa Nazionale delle Casse di Risparmio Francesi e Inigo Krüger, Direttore Generale della Fondazione delle Casse di Risparmio della Baviera.
Circa la cronaca del convegno, mo-

derato dal giornalista del "Sole 24 Ore" Antonello Cherchi, al di là degli interventi dei referenti istituzionali e degli specialisti presenti, come Luciano Hinna che ha parlato della rendicontazione delle ricadute socio culturali quale strumento per le Fondazioni di valutare il loro operato o Pasquale Lucio Scandizzo che si è soffermato sul rapporto tra Beni culturali e sviluppo economico, credo che del convegno fiorentino vadano sottolineati alcuni elementi salienti.

Innanzitutto, come si è accennato all'inizio, il fatto che tutte le Fondazioni toscane, che rappresentano realtà territoriali non sempre use a dialogare tra loro, in una regione in cui storicamente vi è una certa tendenza ad esaltare i particolarismi, abbiano accettato l'invito dell'ACRI al confronto, realizzato peraltro ai massimi livelli, perchè nell'Auditorium delle Ente Cassa di Risparmio di Firenze dove si è svolto l'evento, erano presenti Presidenti, Direttori e Segretari Generali.

Un confronto che in definitiva, più che suffragare i dati statistici certo utili ad evidenziare la capacità contributiva dei singoli soggetti interessati ma di per sè asettici, è servito a mettere in evidenzia una realtà confortante: in Toscana vi è una fitta rete di complementarietà in cui Fondazioni grandi e piccole sono chiamate, per legge, a coprire necessità e istanze che provengono dalla società civile, ma si adoperano a questo compito con una passione ed una efficienza che nessuna normativa impone loro e che scaturisce da un comune temperamento solidaristico, insito nella mentalità toscana, per cui l'operatore livornese in questo non è diverso da quello pisano o da quello fiorentino o da quello senese ecc.

Lo si è percepito dal tenore degli interventi dei relatori, autorevoli espressioni delle Fondazioni di pertinenza, che non si sono limitati a riferire dati numerici o di progetto, ma hanno voluto manifestare orientamenti ideali e di valore, per cui in tutti emerge lo sforzo di finalizzare l'impegno assunto verso obiettivi concreti e di alto contenuto sociale.

Un ulteriore elemento di riflessione è venuto dal Presidente della Fondazione di Livorno, Luciano Barsotti, che ha introdotto un concetto solidaristico di ancor più ampia portata: la possibilità, in determinate circostanze, di superare i localismi per collaborare a progetti e obiettivi comuni in determinati settori di intervento in cui si possano ravvisare benefici in un contesto territoriale allargato.

La facciata dell'Auditorium, sede del convegno.

Un invito questo che viene anche dall'Europa, dalla Germania di Inigo Krüger, Direttore Generale della Fondazione delle Casse di Risparmio della Baviera, che ha dichiarato analoga disponibilità a studiare possibili sinergie.

In generale si può comunque affermare che, in poco più di dieci anni, le Fondazioni di origine bancaria della Toscana, come certamente anche le altre Fondazioni che operano nelle varie regioni italiane, hanno accumulato una esperienza che consente loro di migliorare in termini di qualità la capacità di incidere positivamente sulle rispettive realtà in cui operano, non solo quindi per quanto concerne la pura e semplice erogazione ma anche nel sapersi muovere su un piano di condivisione di scelte e di produzione di cultura.

Questa è la sfida per i prossimi anni ed è auspicabile che vi siano ulteriori occasioni di incontro, come quello fiorentino, su temi che riguardano la crescita civile del nostro Paese. n

*Ufficio Stampa Ente
Cassa di Risparmio di Firenze*

Fondazione Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

Centro Culturale Europeo

di *Giancarlo Bach**

La Fondazione Carige promuove interventi a sostegno di ragguardevoli iniziative nei settori dell'arte e della cultura, del sociale, dell'istruzione, della ricerca e della sanità. Tali attività mirano ad essere conseguite attraverso l'interazione con svariati soggetti, non solo sostenendo progetti proposti da terzi, ma anche realizzando programmi propri. In tale contesto ha dato corso nel 2003 alla costituzione della società strumentale *Arte e Cultura S.r.l.*

La società ha per oggetto esclusivo la diretta realizzazione degli scopi statutari perseguiti dalla Fondazione nel settore dell'arte e della conservazione e valorizzazione dei Beni e delle attività culturali. La Fondazione Carige, attraverso il suo braccio operativo *Arte e Cultura S.r.l.,* ha così creato nel 2004 il *Centro Culturale Europeo*.

Il Centro è nato per favorire la diffusione e l'intensificazione di scambi culturali fra l'Italia e gli altri Paesi del continente, stimolando il processo di internazionalizzazione della città di Genova, già Capitale Europea della Cultura.

L'istituzione è frutto di un rapporto di collaborazione tra *Arte e Cultura S.r.l.* e l'*Associazione Culturale Europea* (ACE), della quale attualmente fanno parte l'Alliance Française Galliera de Gênes, il Centro Culturale Italo-Austriaco, il Goethe-Institut Genua, l'Instituto Cervantes Milán, l'Accademia d'Ungheria in Roma, l'Associazione Culturale Italo-Polacca, l'Istituto Svizzero di Roma.

Il Centro vuole contribuire a trasformare Genova in capitale europea della cultura permanente.

L'attività di base è costituita da conferenze e tavole rotonde che si susseguono mensilmente a ritmo serrato. L'attività della stagione 2004/2005 ha visto svolgersi un ricco calendario di incontri con personalità di assoluta rilevanza, tra i quali Edgar Morin, Eugenio Trías, Fernando Savater, Claude Mollard, Oliviero Toscani, Martin Walser e Gilles Kepel. Il 2006 si è aperto con l'intervento di François Colbert, massimo esperto mondiale nel settore del Marketing Culturale.

A questi appuntamenti si affiancano progetti culturali autonomi più elaborati.

La Rassegna del Nuovo Cinema Europeo, che al suo esordio nel 2005 ha avuto un riscontro formidabile, si prepara alla seconda edizione, che si svolgerà dal 31 marzo al 12 aprile 2006, e vedrà questa volta l'intervento di una giuria di critici pronti a decretare il film vincitore.

Significativa inoltre l'apertura a mostre d'arte volte a promuovere l'immagine della città a livello internazionale. Nel 2005, *genova scatti europei* ha ospitato le immagini di 4 fotografi stranieri di fama internazionale che hanno saputo mostrare una città per molti aspetti sconosciuta. La prima mostra del 2006, *Dall'Africa - immagini di un reportage*, ospita più di trenta fotografie scattate dal noto reporter, scrittore e fotografo polacco Ryszard Kapuściński.

Il Centro si distingue inoltre per le iniziative specifiche finalizzate al sostegno della creatività giovanile, come la creazione di borse di studio per la partecipazione ad alcuni tra i più importanti Festival europei nel settore delle arti, della danza e dello spettacolo.

A tutte queste attività si alterna la collaborazione con altre importanti realtà del settore, tra cui Istituzioni locali, Teatri, Festival e Musei.

Nel variegato panorama culturale, tutte le attività del centro si rivolgono alle discipline più disparate, dalla letteratura all'arte, dalla filosofia all'economia, dall'informazione alla storia.

Gli eventi sono proposti e scelti dai membri stessi del *Centro Culturale Europeo*, che si riuniscono periodicamente per sviluppare e pianificare la programmazione.

La società *Arte e Cultura S.r.l.* ha inoltre acquistato nel 2004 Palazzo Carcassi, sito nel Centro Storico di Genova, di cui ha avviato il progetto di restauro al fine di trasferirvi la sede del Centro Culturale Europeo, attualmente ubicato presso i locali della Fondazione.

La nuova sede vuole diventare un vero polo di cultura europea nel cuore della città. n

**Segretario Generale*
Fondazione Carige

Fondazione Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

Marketing culturale

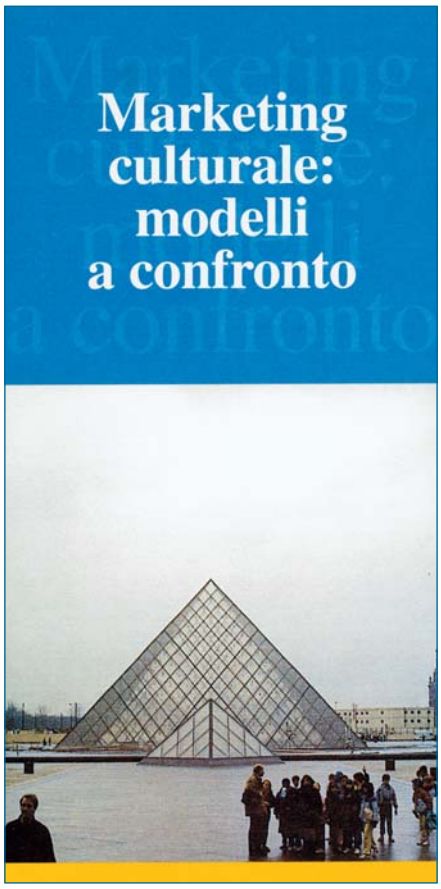
di *Laura Guglielmi*

Genova. L'Europa e gli Stati Uniti? Due approcci lontani se non opposti nel gestire i Beni e le attività culturali. Nel Vecchio Continente lo Stato interviene direttamente finanziando i progetti anche per l'80 per cento, al di là dell'Atlantico arriva a malapena al 10 per cento. Quindi grande importanza ha il marketing culturale per reperire fondi da sponsor e mecenati. Ne ha parlato il 13 febbraio al Centro Culturale Europeo della Fondazione Carige - di fronte ad un pubblico numeroso e attento - uno dei massimi esperti internazionali della disciplina: il canadese François Colbert, professore all'*École des Hautes Études Commerciales* (HEC) di Montréal dove insegna proprio Marketing culturale. È autore di numerose pubblicazioni tra cui il volume *Le Marketing des Arts et de la Culture*, testo fondamentale di riferimento per gli operatori del settore. Ha introdotto la conversazione Michele Trimarchi, professore di Economia della Cultura ed Economia dello Spettacolo allo Iulm di Milano. Giornata intensa quella di Colbert a Genova, invitato anche per inaugurare la quinta edizione del Master in Management culturale internazionale, dell'Università di Genova.

La cultura è un prodotto diverso dagli altri. Nelle aziende il responsabile del marketing fa indagini di mercato per individuare il prodotto da lanciare, ne decide il prezzo, dove come quando sarà distribuito e promosso. Tutt'altra cosa succede nel mondo della cultura, dove è solo l'artista a decidere quale sarà la sua opera: «Non è certo il responsabile del marketing a proporre cosa deve andare in scena in un teatro o quali opere devono essere inserite in una mostra d'arte, il suo compito invece è convincere il pubblico interessato ad acquistare il biglietto attraverso diversi strumenti di persuasione tra cui una pubblicità mirata e incalzante diretta alle persone giuste», spiega il canadese Colbert.

Negli Stati Uniti, dove lo Stato partecipa in minima parte al finanziamento del prodotto culturale, gli addetti al marketing adottano delle tecniche aggressive. Ed è molto interessante vedere quali sono. Colbert lo ha spiegato in maniera molto chiara: se il teatro lirico di una qualunque città americana propone un'opera, al pubblico verrà proposta una serie variegata di opportunità. Il biglietto non sarà solo diverso per settore, ma anche per benefici supplementari. Chi è benestante, può pagare il suo biglietto anche 1000 dollari ed ecco che l'ufficio marketing propone servizi diversi. Per 1000 dollari, ad esempio, si può usufruire del parcheggio privato, di un aperitivo con i musicisti e i cantanti e, magari, anche di una cena in un ristorante privato con uno chef famoso. Un'altra strategia, al momento impensabile da noi, è quello di individuare anziani ricchi per convincerli a lasciare tutta o parte dell'eredità all'ente culturale. Poi gli sponsor o i contributi volontari: «Pensate che i consiglieri del Moma di New York - continua Colbert - fanno a gara per contribuire alla gestione del museo con assegni da 100.000 dollari in su». Un'altra strategia è quella di andare incontro all'utente con tanti servizi che rendono più comoda e appagante una visita ad un museo o una serata a teatro.

Ma qual è la soluzione migliore: quella europea o quella statunitense? Per quanto riguarda il coinvolgimento dei cittadini, le due impostazioni ottengono lo stesso risultato, solo il 25 per cento della popolazione è disposto a pagare per le offerte culturali, sia in Europa sia in Usa.



«L'Italia è un Paese cattolico dove vige l'etica della sofferenza, gli antidolorifici non sono mutuabili così come quando si va in un museo raramente si trova un divano o una seggiola per osservare le opere stando comodi», spiega Trimarchi, affrontando una altro problema nodale che è quello dei servizi alla clientela. E conclude: «Qualunque prodotto culturale deve essere pagato, non va offerto. Se si paga si ha coscienza del valore delle cose. Non è un caso che il mercato stia sempre più scoprendo la cultura: ha percepito che può essere un business». n

Fondazione Rinascimento Digitale

Perché non possiamo non essere digitali

di *Marco Rufino** e *Maurizio Lunghi***

Memorie digitali e Fondazione Rinascimento Digitale

Le tecnologie digitali rappresentano una delle strade maestre per conservare e valorizzare il nostro patrimonio storico, artistico e culturale.
La copia digitale, infatti, può riprodurre fedelmente l'originale e sostituirlo in molte delle attività di studio, ricerca e di fruizione riducendo al minimo la necessità di accedere agli esemplari originali dei documenti, facilitandone la conservazione nel tempo.
Al tempo stesso, la disponibilità delle copie digitali accresce le possibilità di accesso ai beni artistici e storici, consentendo la consultazione on line di grandi *"biblioteche digitali"* multidisciplinari in cui si accede alle molte informazioni diverse su temi specifici: ad esempio, consultare il libretto di un'opera lirica insieme allo spartito musicale e le rappresentazioni od esecuzioni musicali della stessa.
La trasformazione digitale aumenta le possibilità di accesso e uso del bene originario e lo trasforma profondamente facendolo diventare un componente di un nuovo percorso di conoscenza e uso che necessita di una nuova "cultura", necessariamente, anche se solo in parte, diversa da quella tradizionale (si pensi solo a quanto sia diversa la realizzazione di fotografie a seconda che si utilizzi una macchina tradizionale o una digitale).
Si tratta comunque, anche se non sembra, dato che posta elettronica, banda larga, connessione senza fili, fanno parte oramai della nostra vita quotidiana, di tecnologie recenti (Internet, come la conosciamo ora, ha da poco compiuto 10 anni) e di cui solo adesso si mettono a fuoco le vere potenzialità e le nuove complessità che il loro uso introduce nei diversi settori della nostra vita.
La Fondazione ***Rinascimento Digitale*** - *Nuove Tecnologie per i Beni Culturali,* è stata costituita dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze proprio per definire e promuovere strategie di soluzione condivise nell'uso delle tecnologie digitali nel mondo dei Beni culturali.
La Fondazione ha coinvolto importanti personalità della cultura e della società del nostro Paese, citiamo tra gli altri, Paolo Galluzzi, Cristina Acidini, Paolo Targetti, Paolo Blasi, Tullio Gregory, Antonio Paolucci e Salvatore Settis, con l'obiettivo di dare vita ad una iniziativa che, per l'interesse generale dei temi che tratta, intende porsi al servizio del lavoro comune di tutti quei soggetti che, come le Fondazioni bancarie, ma non solo, operano istituzionalmente e forniscono il loro prezioso contributo nel settore dei Beni culturali.

Sei i principali progetti fin qui avviati:

1. con il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, uno **studio di fattibilità** per definire il processo ottimale per digitalizzare le preziose collezioni (più di 120 mila reperti);
2. con diversi importanti musei, archivi, biblioteche, università e centri di ricerca, lo studio sulle **Digital Libraries Applications**, cioè sui metodi e i linguaggi necessari per gestire e far utilizzare alle diverse tipologie di utenti archivi diversi;
3. con l'Istituto e Museo di Storia della Scienza e la direzione dei Beni Librari del Ministero dei Beni Culturali, la progettazione e la creazione di un software *open source* che consenta l'accesso diretto e completo a un **Archivio Integrato** creato, appunto, dall'integrazione di archivi di diversa natura e argomento;
4. con la Biblioteca Nazionale, il progetto dei **Magazzini Digitali** che intende mettere in atto e verificare una tipologia di infrastruttura tecnica capace di garantire la conservazione sicura e certificata dei dati a lungo termine;
5. con la Discoteca di Stato, il Conservatorio di Firenze, la RAI e il CNR, il progetto sugli **Archivi sonori** che intende proporre processi di digitalizzazione e restauro delle registrazioni storiche su filo, disco e nastro. n

**Segretario Generale*
***Direttore Scientifico*
Fondazione Rinascimento Digitale

Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia

Scienza e arte al servizio dell'uomo

a cura dell'Ufficio Stampa della Fondazione

Il Nuovo Padiglione di emodialisi all'Ospedale di Pistoia

Nel 2001 la Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia con la collaborazione dell'Azienda ASL di Pistoia inizia il progetto per la realizzazione del nuovo padiglione di Emodialisi dell'Ospedale di Pistoia, che nel giugno 2005 viene inaugurato ufficialmente alla presenza delle maggiori autorità locali e regionali, oltre ché con la numerosa partecipazione del personale medico e paramedico, di pazienti e di molti cittadini.

La necessità di costruire un nuovo padiglione nacque dalla riscontrata inadeguatezza del reparto preesistente all'interno dell'ospedale cittadino con l'obbiettivo di realizzare una struttura funzionale, secondo le più avanzate tecniche terapeutiche e al tempo stesso accogliente per la dimensione strutturale e artistica. Il Padiglione è stato concepito come un unicum mediante la creazione di un ambiente spaziale perfettamente equilibrato nell'ambito di una sincronia - sintonia tra architettura, struttura e ambiente terapeutico e opere d'arte.

Infatti, la natura gioca un ruolo fondamentale nel progetto architettonico, come elemento terapeutico. Il Padiglione è circondato dal giardino visibile da pazienti grazie a pareti di vetro trasparente. I fabbricati sono costruiti con materiali naturali, cosa eccezionale per una struttura sanitaria, di tonalità chiare e calde: legno di cedro, rame trattato in tonalità di verde e pietra bianca.

Il progetto architettonico, rispetto alle tradizionali strutture ospedaliere, è originale ed innovativo. Il Padiglione è inserito in una zona verde dell'area ospedaliera, ma indipendente.

Il Nuovo Padiglione di emodialisi.

La struttura è composta da due edifici, collegati tra loro, per un totale di 1578 mq. Il corpo principale, ad un piano, è a forma ellittica: contiene 26 posti letto per il trattamento dell'emodialisi (numero massimo previsto dalla legge) ed è utilizzato da circa 100 malati la settimana; dotato di tre ingressi, secondo le esigenze dei pazienti deambulanti, barellati e malati infetti. Il secondo fabbricato, a due piani, è destinato ai servizi per la dialisi e agli ambulatori fra cui anche neuropsichiatria infantile.

Il Nuovo Padiglione di emodialisi si distingue anche per l'impiego di artisti di fama internazionale nella sua realizzazione. L'arte fa parte del progetto ed è stata concepita non come mero abbellimento dello spazio, ma come elemento integrante degli spazi. Opere inedite e *site-specific* all'interno e all'esterno della struttura funzionano come elemento di collegamento e di raccordo tra l'ospedale e la città.

I sette artisti che sono stati chiamati a lasciare un segno della loro creatività sono: Daniel Buren, Dani Karavan, Sol LeWitt, Robert Morris, Hidetoshi Nagasawa, Claudio Parmiggiani e Gianni Ruffi.

Hidetoshi Nagasawa ha creato la parte centrale del padiglione, denominata "Giardino del sé", una vera e propria area verde che attraversa longitudinalmente il reparto e attorno alla quale si irradiano le varie camere che hanno pareti in vetro per permettere ai pazienti di usufruire dei benefici della visibilità della natura.

In questo luogo l'artista Hidetoshi Nagasawa ha inserito sette piccoli ponti di marmi colorati che collegano idealmente le sponde di un fiume. Il muschio sottostante, che simboleggia l'acqua e il suo fluire incessante, è l'elemento che unisce questo agli altri due "giardini zen" che Nagasawa ha realizzato all'interno del padiglione. Tre spazi di contemplazione e di sottile carattere spirituale. Paesaggi simbolici che evocano sentimenti profondi verso la natura e la vita. Come il giardino con le pietre o

Daniel Buren, divisori in acciaio e vetro.

quello con la barca in travertino bianco che evoca la casa della sua infanzia, "dove c'era sempre una barca appesa al soffitto pronta in caso di alluvione".
La grande pittura murale di Sol Lewitt "investe" integralmente la parete d'ingresso ed è visibile anche dall'esterno, creando così una continuità tra fuori e dentro. Linee curve e una calda gamma cromatica creano una composizione fortemente dinamica e vitale, quasi la rappresentazione di un flusso sanguigno incessante. Claudio Parmiggiani disegna il pavimento dell'ingresso e del corridoio centrale riproducendo le tredici tavole di un antico atlante tedesco. Il cielo notturno con le sue costellazioni, i suoi segni zodiacali, i suoi misteri mitopoietici, è posto per una volta sotto i nostri piedi e possiamo così ammirarne la complessità e l'ineffabilità, passo dopo passo. Daniel Buren interviene sulle 4 porte della sala dialisi e sui 5 divisori dei letti, trasformandoli in cassoni luminosi, su cui semplici figure geometriche colorate, circonferenze o rettangoli, suggeriscono una ritmica visiva. Gianni Ruffi con Dani Karavan e Robert Morris sono i tre artisti che hanno scelto di lavorare all'esterno. Ruffi ha progettato una gigantesca

Gianni Ruffi, Lunatica, Pistoia 2005.

panchina, lunga 18 metri, costituita dalla sovrapposizione di due spicchi di luna sfalsati. La dimensione del gioco, sempre ironico, e il "fuori scala" costituiscono la forza comunicativa dell'artista. Dani Karavan "dialoga" con la cuspide del campanile della chiesa del Carmine, lì di fronte. Una struttura a forma di gazebo, contenente un "luogo della memoria", dove la natura, rappresentata da un albero, occupa un centro di riflessione. Ripetuta, vi appare incisa la frase di Rita Levi Montalcini, scritta per questo progetto: "speranza, serenità, coraggio: le doti vincenti". L'opera di Robert Morris, *Gate,* si inarca sopra la strada d'ingresso principale e i visitatori "devono" attraversarla. La struttura si ispira alla forma architettonica del padiglione e al concetto di verde, come elemento terapeutico: alcune piante di glicine vi si arrampicano a significare la tenacia della vita. D'inverno la caducità della pianta mette in rilievo il rapporto tra la struttura di acciaio e quella naturale.
Per celebrare la costruzione di questo innovativo Padiglione è stato realizzato una pubblicazione con un ampia documentazione fotografica, realizzata appositamente dal noto fotografo Aurelio Amendola. La pubblicazione, con testi anche in inglese, è composta sostanzialmente da due parti, una di carattere medico scientifico affidata al dottor Lorenzo Renzulli Presidente della Società Italiana di Tecnica Ospedaliera e al direttore sanitario dell'Asl di Pistoia, ed una architettonica artistica curata da Gillo Dorfles e Renato Barilli, oltre a riportare un contributo di Rita Levi Montalcini. n

Fondazione Cassa di Risparmio di Cento

Per l'Ospedale di Cento

di *Alberto Lazzarini**

La Fondazione Cassa di Risparmio di Cento ha donato all'Ospedale della città del Guercino un funzionale ed avanzato letto-poltrona utilizzabile dai pazienti della Divisione cardiologica.
Come specifica il dott. Paolo Alboni primario della citata Divisione, l'attrezzatura è stata installata nell'unità coronarica della terapia intensiva ed è destinata a gestire il paziente in una fase delicata. Più in particolare, il letto, del tipo più avanzato al momento esistente, è completamente articolato e assume varie posizioni di poltrona; è dotato di materasso antidecubito, tavolino porta-monitor, ruote (che facilitano il trasporto ad opera di una sola persona), comandi elettrici da entrambi i lati per le varie posizioni e per le manovre di rianimazione cardiopolmonare.
La donazione, del valore di 22.000 euro oltre Iva, rientra nel novero dei numerosi interventi che l'Ente, presieduto dall'ing. Patrizio Piccinini, ha effettuato a favore del S.S. Annunziata e, più in generale, della sanità pubblica che rappresenta uno settori principali di destinazione delle risorse della Fondazione centese.
Grande soddisfazione è stata espressa dal dott. Alboni che ha sottolineato la costante e concreta vicinanza della Fondazione all'Ospedale centese. Lo stesso primario ha poi annunciato che è stata avviata la fase organizzativa del congresso biennale sulle aritmie (è l'ottava edizione) che si svolgerà a Cento in ottobre. Si è appreso, infine, che il dott. Alboni parteciperà, in qualità di relatore e specialista in materia, al congresso di cardiologia negli Stati Uniti al quale interverrà sul "trattamento della fibrillazione atriale parossistica"; trattamento più conosciuto come la "pillola in tasca" e illustrato per la prima volta sulla rivista internazionale specializzata New England.

Una Tac di ultima generazione per l'ospedale di Cento.
È questa l'importante novità che sta vivendo in questi giorni il "S.S. Annunziata". L'utilissima apparecchiatura (una Tc "multislice") è stata appena trasportata negli appositi locali dell'ospedale e i tecnici la stanno preparando per renderla pienamente funzionante nel giro di pochi giorni. Il primario dell'Unità radiologica dr. Massimo Soriani prevede che sarà operativa a partire dal giorno 20.
Determinante si è rivelato l'ingente contributo deliberato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cento, pari a 450.000 euro, che ha coperto il 50% dell'importo aggiuntivo sostenuto dall'azienda sanitaria per l'acquisto del modello più sofisticato esistente oggi sul mercato mondiale. Lo stesso Ente presieduto dall'ing. Patrizio Piccinini aveva donato, anni orsono, la prima Tac e l'anno scorso aveva contribuito, ancora in modo fondamentale, all'acquisto della Risonanza magnetica che rappresenta, come è ben noto, uno strumento diagnostico di assoluta rilevanza.
Migliaia di cittadini hanno dunque fruito di queste apparecchiature, come testimonia il resoconto del dipartimento di "Diagnostica per immagini e radiologia interventistica" del S.S. Annunziata. Il consuntivo, infatti, indica che sono state ben 7.931 le indagini compiute dalla Tac nel solo 2005 cui si devono aggiungere 1.096 indagini ad opera della Risonanza magnetica. Statisticamente, si è anche appreso che il numero delle prestazioni, sempre nel 2005, è stato superiore di circa il 2% rispetto all'anno precedente. Quanto alla Risonanza magnetica, il raffronto non è possibile, poiché è stata installata, come accennato, esattamente un anno fa. Il giudizio è comunque molto positivo anche perché il periodo si è rivelato molto intenso a seguito della approfondita attività di addestramento professionale del personale medico, tecnico e infermieristico.
Quanto ai tempi di attesa per i pazienti ambulatoriali, l'Ospedale centese fa sapere che proprio in questi giorni è stata significativamente incrementata la disponibilità delle agende di prenotazione anche con l'apertura di un turno aggiuntivo di attività il sabato mattina "ed è stata altresì aumentata la qualità dell'offerta in termini di indagini eseguibili, che includerà anche gli esami vascolari, in riferimento ai quali si prevede che nel corso del 2006 possano risultare, in totale, almeno 2000". n

* *Responsabile Ufficio stampa e Relazioni esterne della Cassa di Risparmio e della Fondazione di Cento*

Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni

Una fondazione come laboratorio di eccellenza per la ricerca

di *Elisabetta Boccia*

Dare vita ad un laboratorio che sviluppa tecnologie e conoscenze nel settore delle cellule staminali non è cosa da poco; soprattutto se pensiamo a quanto proprio nel settore della ricerca scientifica accademici, scienziati e tecnici del settore assieme all'opinione pubblica lamentano giustamente la scarsa attenzione che le istituzioni pubbliche e private dedicano a questo campo. Eppure ancora la notizia non ha catturato come dovrebbe le prime pagine dei giornali!
La Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni assieme all'Istituto Superiore di Sanità, la diocesi, la Camera di Commercio ed il comune di Terni hanno fondato la "Fondazione cellule staminali", con sede presso l'Azienda Ospedaliera "S. Maria" di Terni, che sostiene lo sviluppo e la diffusione della ricerca in campo medico, biologico e biotecnologico, con particolare riferimento al settore dell'ingegneria dei tessuti, delle cellule staminali e delle malattie a base degenerativa. L'istituzione, che sarà diretta dal professor Angelo Vescovi, svolgerà ricerche anche su nanotecnologie, nanofibre, biopolimeri e terapia genica: si tratta di una ricerca ad ampio respiro per malattie che riguardano il cuore, il cervello, il tessuto osseo, la cute ecc.
La presenza poi della diocesi di Terni tra i fondatori della Fondazione è ancora più importante in un momento come quello attuale in cui le istituzioni ecclesiali sono accusate di avere un atteggiamento negativo rispetto la ricerca. Anche l'etica quindi svolgerà un ruolo importante nell'ambito dell'attività della Fondazione la quale fungerà anche da contenitore culturale con l'obiettivo di stimolare riflessioni e dibattiti sull'etica della scienza.
Per il raggiungimento degli scopi, si legge nello statuto: "Il finanziamento delle attività della Fondazione viene assicurato dai redditi derivanti dalla gestione del patrimonio, da eventuali specifiche donazioni, oblazioni, contributi di terzi soggetti privati, società, imprese ed enti pubblici e privati in generale, da proventi derivanti da eventuali apposite convenzioni stipulate con terzi, per l'attività istituzionali nonché da ogni altra fonte finanziaria di qualsiasi soggetto privato", ed inoltre "La Fondazione potrà svolgere attività di reperimento fondi, attività culturali, scientifiche, di utilità sociali, nell'ambito dei campi di ricerca… e promuovere ed organizzare dibattiti, convegni, studi, manifestazioni, ricerche, editare pubblicazioni e produzioni audiovisivi… anche allo scopo di sostenere la ricerca, sviluppare le conoscenze tecnico-scientifiche nei settori della ricerca".
Propedeutica e di fondamentale importanza per la istituzione della "Fondazione Cellule Staminali" è stata la formazione della banca delle cellule staminali cerebrali presso l'Ospedale di Terni, realizzata grazie al determinante contributo di circa 280 Euro della Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni; a questa si aggiungerà entro il 2007 la struttura che ospiterà il centro di ricerca.
La Fondazione auspica ad uno stretto collegamento ed una proficua collaborazione con il polo universitario di Terni, essenziale per avere una visione più completa della realtà scientifica di tutto il Paese.
Così agli altri punti di eccellenza per la ricerca che l'Italia vanta - come quello ad esempio del San Raffaele di Milano - se ne aggiunge un altro, con la speranza di far sì che il nostro Paese diventi nel settore della ricerca un riferimento fondamentale, all'avanguardia ed eticamente responsabile. n

La sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni.

Fondazione Cassa di Risparmio di Parma

Progetto *Right*

di *Giovanni Fontechiari**

Un farmaco semplice, efficace, a basso costo per combattere l'aids è stato finanziato con 2 milioni di euro dalla Fondazione Cariparma per una nuova pillola anti-HIV. Si tratta di un progetto di ricerca per sviluppare una nuova terapia contro l'HIV e rendere accessibili le cure anche ai milioni di malati dell'Africa e dei Paesi poveri.

Il virus dell'AIDS infetta ogni anno 5 milioni di persone, che si aggiungono alle decine di milioni di malati già presenti in tutto il mondo. Annualmente, su scala globale, si spendono 6 miliardi di dollari per farmaci antiretrovirali finalizzati al trattamento dell'HIV/AIDS: 5 di questi vengono spesi nei Paesi a economia avanzata e tale somma è in crescita continua.
Nonostante sia stato dimostrato che i farmaci anti retrovirali rallentano la progressione della malattia, l'utilizzo a lungo termine di tali prodotti risulta limitato a causa di fattori diversi. Tra questi: l'aumento di ceppi resistenti nell'organismo dei pazienti trattati; l'insorgere di intolleranza ai farmaci, tossicità e altri effetti collaterali; i regimi di dosaggio complicati; la necessità di significativi cambiamenti nello stile di vita e nella dieta; la gestione complessa del trattamento; i costi elevati della terapia.
Il Research Institute for Genetic and Human Therapy (RIGHT), fondato e diretto dal ricercatore parmigiano Franco Lori, ha come obiettivo la formulazione di una terapia contro l'AIDS più semplice, scarsamente tossica e accessibile a tutti. Una reale alternativa per il trattamento di questa malattia, una speranza concreta per i milioni di pazienti che, nei Paesi poveri, non hanno accesso alle cure.
Nasce da qui il Progetto RIGHT/ Fondazione Cariparma, un innovativo programma di ricerca nel campo della terapia contro l'AIDS che vede le due istituzioni alleate in una missione di fondamentale importanza scientifica e di straordinaria rilevanza sociale: ridurre al minimo il numero e il costo dei farmaci anti-HIV/AIDS per raggiungere quel 95% della popolazione mondiale infetta (circa 40 milioni di pazienti) che vive nei Paesi poveri e non ha accesso alle terapie.
RIGHT sta mettendo a punto una nuova combinazione di farmaci anti - HIV/AIDS da somministrare una sola volta al giorno e da produrre a costi ridotti.
Fortemente sostenuto dalla Fondazione Cariparma, che al progetto ha destinato un finanziamento di 2 milioni di Euro, «RIGHT farà di tutto - come ha dichiarato il direttore scientifico Franco Lori - perché Parma e i suoi istituti di ricerca diventino centro di sperimentazione del nuovo farmaco».
«Bassa tossicità, scarsa induzione di resistenza, semplicità di somministrazione e costo contenuto: queste sono le caratteristiche - ha ribadito Lori - della nuova combinazione farmaceutica che RIGHT sta studiando con il supporto della Fondazione Cariparma».
«La ricerca scientifica - come ha spiegato Carlo Gabbi, presidente della Fondazione Cariparma - è un settore di primaria importanza, la cui positiva ricaduta riflette il livello del progresso sociale ed economico dell'intera comunità. Nel nostro Paese, com'è noto, la ricerca scientifica avverte sensibili ritardi rispetto alla situazione di altre nazioni; il supporto finanziario a progetti di ricerca e all'acquisizione di sofisticate attrezzature è pertanto un impegno da parte della Fondazione Cariparma, nell'ottica di una doverosa e decisa valorizzazione delle competenze e delle potenzialità dei ricercatori italiani. Tra i progetti più significativi che vedono attualmente il sostegno della Fonda-

Il tavolo dei relatori durante la presentazione del progetto.

zione Cariparma vi è senza dubbio il Progetto RIGHT/Fondazione Cariparma per lo sviluppo di un importante programma di studio sulla terapia contro l'AIDS. L'obiettivo è quello di mettere a punto una terapia efficace, a basso costo e di facile accesso che si traduca in una reale possibilità di cura anche per i milioni di malati dell'Africa e dei Paesi poveri».

Scienziati, medici e ricercatori sono concordi nel sostenere che i vaccini e le immunoterapie saranno, in futuro, alternative efficaci per controllare il virus dell'AIDS e la sua diffusione. Ecco allora che, nell'ottica di un superamento della sola terapia con antiretrovirali, l'attività di ricerca di RIGHT si è focalizzata sullo sviluppo di prodotti immunoterapeutici. Il prodotto leader di RIGHT è la combinazione di un farmaco antivirale e di un immunomodulante in un'unica compressa da assumere una volta al giorno.

Nelle nazioni industrializzate i colossi farmaceutici hanno sempre dovuto rispondere alle necessità dei propri investitori, mentre l'Africa e i Paesi poveri hanno sempre dovuto attendere che i costi di ricerca e sviluppo fossero riassorbiti, prima di avere a disposizione farmaci di costo accessibile.

Il Progetto RIGHT/Fondazione Cariparma intende sviluppare un farmaco alla portata di tutti. Per le popolazioni dei Paesi in via di sviluppo uno schema semplice, ma al tempo stesso efficace, colmerebbe parte del 'gap' che esiste nel trattamento dell'HIV tra i popoli ricchi e quelli poveri. In questi ultimi, tra l'altro, diventa estremamente difficile seguire i pazienti una volta prescritta la cura. Una combinazione di due farmaci con dosaggio semplificato e minori effetti tossici permetterebbe dunque una minore necessità di visite di controllo. Questa semplice formulazione gioverebbe anche ai pazienti dei Paesi industrializzati, perché fornirebbe un'alternativa ai trattamenti finora utilizzati.

In Italia, la Lombardia è al primo posto nella graduatoria delle Regioni per numero assoluto di persone infette da HIV/AIDS. Seguono il Lazio e l'Emilia Romagna. Quest'ultima Regione è terza anche come percentuale di soggetti infetti sul totale della popolazione residente.

Carlo Gabbi, Presidente della Fondazione Cariparma.

Il progetto è stato presentato lo scorso 9 marzo a Parma con un workshop internazionale "*Scienza e Ricerca HIV/AIDS 2006 - Un ponte tra Europa e Africa*", promosso dalla Fondazione Cariparma.

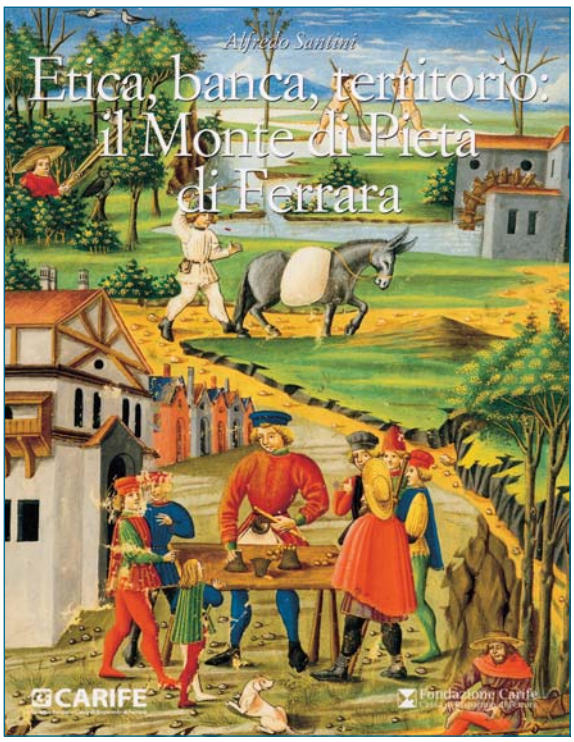
Al meeting ha preso parte, tra gli altri, l'infettivologo argentino Pedro Cahn, neo-presidente della Società Internazionale AIDS (10mila ricercatori in 132 Paesi), che ha riferito alcuni dati sull'Aids nel mondo: circa 40 milioni, su scala globale, le persone infettate dal virus e 5 milioni all'anno le nuove infezioni; la malattia, in Africa, riduce dell'1-2% la crescita economica e lascia prevedere che il 60% degli attuali adolescenti morirà prima dei 60 anni; sempre in Africa, la mortalità nella classe d'età 15-49 anni è 20 volte maggiore che nei Paesi sviluppati; nel continente nero il 20-50% degli impiegati statali muore a causa dell'HIV; in Cambogia il 20% dei bambini è costretto a lavorare a causa della presenza di malati di AIDS in famiglia; nel 2020 questa malattia causerà una perdita del 5-35% della forza lavoro in 38 Paesi del mondo. Cahn ha ricordato che «1.300 milioni di persone sulla terra vivono con meno di un dollaro al giorno». "Non è un discorso 'terroristico' o di sinistra - ha aggiunto lo scienziato argentino - affermare che la pandemia dell'AIDS è generata dalla povertà, dalla malnutrizione e dallo squilibrio socioeconomico: è un' evidenza rilevata dalla Banca Mondiale quella secondo cui nei Paesi a maggiore prevalenza di HIV è minore il GDP pro-capite. L'Economist (14 agosto 1999) ha scritto che, fra tutti i mali che uccidono le persone, il peggiore è il malgoverno. E questa è una nostra responsabilità». «Se in ogni parte del mondo arriva la Coca Cola - ha continuato Cahn - , così dovrebbero arrivare i farmaci antiretrovirali che sono oggi l'arma più efficace contro l'AIDS. Il problema è quello di affrontare, insieme alla malattia, la miseria: la sfida è togliere dalla strada le persone che lì sono nate e lì moriranno. Tanto maggiore è il grado di disuguaglianza, tanto maggiore è la prevalenza dell'AIDS. Si parla di 10-15 miliardi di dollari per diffondere le terapie antiretrovirali. Sembra una somma enorme, ma è poco rispetto alla ricchezza globale. La guerra in Iraq è costata dieci volte di più: vuol dire che nel mondo il denaro c'è». n

** Ufficio Stampa della Fondazione*

Cassa di Risparmio di Ferrara e Fondazione Carife

Etica, banca, territorio: il Monte di Pietà di Ferrara

a cura della redazione di "Fondazioni"



Il volume *Etica, banca, territorio: il Monte di Pietà di Ferrara* è il frutto del lungo lavoro di ricerca e di studio svolto da Alfredo Santini, presidente della Cassa di Risparmio di Ferrara, per ricostruire la storia di un percorso che è partito dal Monte di Pietà di Ferrara, nato nel 1507, per arrivare ai giorni nostri con la presenza di una banca fortemente radicata sul territorio come la Cassa di Risparmio. Il volume si pone legittimamente nella tradizione delle grandi collane di studi edite dalla Cassa di Risparmio e dalla Fondazione Carife con la particolarità nuova e originale che accanto alla tradizione editoriale sulla storia e sulla pittura ferrarese, questa pubblicazione affronta un tema veramente affascinante qual è appunto l'origine, lo sviluppo e gli scopi del Monte di Pietà di Ferrara. Il libro è scritto a più mani, dove accanto alla lucida e attenta ricostruzione storica svolta da Alfredo Santini, si trovano interventi di altri importanti autori che sviluppano e approfondiscono tematiche relative al contesto sociale e civile del territorio.

Sano di Pietro, *Predica di San Bernardino in piazza del Campo.*

Il contributo di Alfredo Santini ripercorre le tappe fondamentali del percorso che portò all'istituzione del Monte riconsiderato entro lo sviluppo dell'economia della città: dalla signoria estense alla Legazione pontificia, alla costituzione del nuovo stato italiano e alle vicende novecentesche tribolate e difficili fino all'assetto attuale di una Cassa di Risparmio che può essere presa a modello di un saggio "investimento" del denaro e del suo impiego all'interno della città, della provincia, e ora, di tante nuove acquisizioni, da Napoli, a Roma, a Milano e di altri centri minori che vedono aprire gli sportelli della Cassa ferrarese.
Il volume è supportato da altri mirabili interventi quali le indagini di archivio della ricercatrice storica Angela Ghinato che con lo studio attento delle fonti ci riporta al quotidiano della storia della città attraverso testamenti, donazioni ed eredità delle famiglie, fino ai "sussidi per maritare donzelle povere ferraresi". Il saggio di Carlo Bassi (architetto e studioso della storia dell'architettura ferrarese) mette in luce, in modo avvincente e affascinante, il ruolo dei maestri Santini nell'edificazione e nella trasformazione settecentesca del Monte di Pietà, proprio recentemente peraltro, grazie a fondamentali interventi di restauro, riportato all'antico splendore. Bassi inserisce le ragioni storiche della sede del Monte entro il logico e straordinario sviluppo dell'architettura settecentesca a Ferrara, altro capitolo glorioso di una storia della città che prosegue, pur rimanendo insuperate, le glorie estensi. Anche lo studio di Gianni Venturi (ordinario di Letteratura italiana all'Università di Firenze e Direttore dell'Istituto di Studi Rinasci-

mentali di Ferrara) impreziosisce sapientemente il volume attraverso la lucida analisi delle vicende artistiche, letterarie, teatrali, musicali e culturali nella Ferrara del Seicento, agli albori della devoluzione alla Stato della Chiesa della città. Lo studioso mette in luce l'altissima qualità della proposta culturale ferrarese retta dai cardinali legati che abilmente seppero non rinnegare, ma intensificare il tradizionale apporto estense alla "magnificenza" della città. Acuto poi è anche il punto di vista di Andrea Nascimbeni, il cui saggio si interroga sull'affascinante tema della nascita del sacro Monte di Pietà tra teologia e storia: egli tenta di dipanare l'intricata matassa di una "civitas medioevale, che non può fare a meno del mercato, del credito, e quindi dell'interesse e nello stesso tempo deve fare i conti con la benevolenza divina". Un contributo che entra nel merito dell'usura e dell'operatività dei banchi storici, nello specifico quelli ebraici. "L'usuraio è un ladro particolare (…) poiché egli prende un bene altrui. (…) Cosa vende egli infatti se non il tempo che passa dal momento in cui presta a quello in cui viene rimborsato attraverso l'interesse? Ma il tempo non appartiene che a Dio". A conclusione del volume lo studio raffinato di Andrea Emiliani sui tesori posseduti dai Monti di Pietà che ora fanno parte di una notevolissima risorsa museale del nostro Paese: l'analisi ripercorre con efficacia e precisione storico-filologica le vicende dei Monti e delle opere d'arte a loro affidate o prodotte.

Statuto e matricola dell'Arte dei Mastellari.

Avicenna, *Canon medicinae.*

I Monti di Pietà sono un fenomeno eloquente che aiuta a comprendere il cambiamento; un tema di cui Alfredo Santini coglie la vicinanza con il presente, poiché si inserisce nel dibattito della *finanza etica* e di un possibile *uso etico* del credito: " I Monti di Pietà" - scrive Santini - nascono per combattere l'usura, ma anche per una motivazione di utilità sociale del credito, per un rapporto sempre più stretto tra quel sistema e la crescita economica della città e per un'istanza sociale che costituisce un legame di continuità tra i Monti e le successive Casse di Risparmio, come quelle di Ferrara, istituzioni intimamente legate al territorio. La funzione di una banca come la Cassa è quella di costituire un ideale ponte tra la realtà economica e quella sociale. Di riuscire a coniugare, rendendolo attuale e concreto, il raccordo tra la sfera dell'economia e della Comunità". Ecco allora concretizzarsi il concetto di "Etica, banca e territorio" laddove finanza etica, responsabilità sociale dell'impresa oltre ad essere l'impostazione della attività quotidiana della banca sono termini solo apparentemente nuovi, poiché, come ci insegna il volume di Alfredo Santini, la loro essenza è insita nel patrimonio genetico della Cassa da oltre 500 anni. n

Fondazione Carivit

Conoscere Palazzo Brugiotti

di *Elisabetta Boccia*

La Fondazione Carivit ha realizzato due splendide pubblicazioni dedicate una al Palazzo Brugiotti, eretto a Viterbo nei primi del '600, sua sede sociale e, l'altra al "Museo della Ceramica della Tuscia", ubicato nello stesso palazzo.

OPTIMA QUAEQUE INQUIRAS (*cerca di conoscere ogni cosa nel modo migliore*), una delle scritte moraleggianti che compaiono sulla facciata di Palazzo Brugiotti a Viterbo, sembra essere stato l'obiettivo principale degli autori che, con appassionata ricerca e dedizione, hanno realizzato uno splendido volume dedicato al palazzo viterbese. Eretto ai primi del '600 (anche se in realtà non esiste una datazione certa e per via della scarsa documentazione gli studiosi sono obbligati ad oscillare in un arco cronologico che va dal 1578 al 1625) sulla via Farnesiana, Palazzo Brugiotti costituisce un'importante testimonianza dello sviluppo e dell'affermazione della città tra il XVI ed il XVII secolo. La via Farnesiana, voluta dal Cardinale Alessandro Farnese sul finire del '500 e nella indicazione popolare ancora oggi chiamata strada nova (poi divenuta in epoca post unitaria via Cavour), assieme a Palazzo Brugiotti, infatti, rappresentano alcuni degli aspetti più concreti della continuità della vicenda urbanistica della vitale Viterbo, dove con chiarezza si possono ancora leggere i caratteri distintivi delle diverse fasi storiche, dall'alto medioevo fino all'età moderna.

Con questo volume, la Fondazione Carivit ha voluto dare il giusto rilievo ad un edificio di fondamentale importanza per la ricostruzione storica del contesto urbano, attraverso approfondimenti e studi che hanno consentito di ricostruire l'evoluzione della società locale e del fondamentale ruolo delle famiglie che hanno contribuito ad affermare il decoro della città. All'interno del volume si susseguono interventi di fondamentale importanza per la ricostruzione del palazzo con gli scritti di Enzo Bentivoglio, Lorenzo Pio Massimo Martino, Attilio Carosi, Simonetta Angeli e Anna Lo Bianco. Molto interessante, ad esempio, è il confronto che si sviluppa tra le pagine per stabilire una datazione più certa del Palazzo, laddove il Carosi "seppure interessato all'esegesi delle *massime* presenti nei dieci cartigli sulla facciata del palazzo, avanza un diverso percorso di lettura circa i tempi e le modalità di realizzazione", mentre la Angeli, sulla base di attente indagini archivistiche, tese a ricostruire la storia dell'edificio, rivede date, proprietà e committenze: "…si può senz'altro sostenere che vada in parte rivista la convinzione che attraverso Scriattoli ha dato luogo ad una tradizione di studi locali fautori di una edificazione *ex novo* del palazzo da parte dei Brugiotti. La famiglia si insediò infatti nella parrocchia S.S. Giacomo e Martino soltanto nel corso della prima metà del Seicento, quando l'attività edilizia lungo la strada Farnesiana poteva considerarsi sostanzialmente stabilizzata da qualche decennio".

"Il volume - precisa nella presentazione Aldo Perugi, Presidente della Fondazione Carivit - vuol indirizzarsi a quanti amano questa Città con il suo patrimonio di innumerevoli e ricche espressioni dell'arte e della cultura, inserite come in uno scrigno, in un impianto urbano degno della capitale di una regione ricca di storia. Città pensata come dimora per l'uomo attivo ed operoso (homo faber); aperta all'incontro nei suoi spazi di armoniche piazze, di vie or luminose, or discrete ed intime; ispirata con naturalezza e spontaneità ai più aderenti canoni di una vita ordinata ed esigente (…) Esempi quali quelli di Palazzo Brugiotti non a caso ci parlano anche di un fine tessuto di cittadini e di imprese di larga esperienza e di elevata formazione nelle varie professioni ed arti, in grado di realizzare opere di grande ingegno e frutto di sicure capacità progettuali, organizzative e di esecuzione". La Fondazione Carivit che ha eletto il Palazzo Brugiotti a propria sede sociale e sede del "Museo della Ceramica della Tuscia" cui peraltro ha dedicato un altro splendido volume, ha voluto dare al Palazzo una funzione quale struttura a servizio di iniziative e progetti conformi alla propria missione statutaria che coincide con quella di contribuire alla crescita e allo sviluppo della Città e del suo territorio. n

I PROGETTI

a cura di *Francesca Cigna*

Fondazione Cassa di Risparmio di Asti

Navata sud demolita nel XVII secolo - presenza di tombe in struttura alla cappuccina.

Lato sud - resti di colonne di portico del XV secolo e resti di tomba in struttura alla cappuccina.

Lato ovest - tomba in struttura alla cappuccina sopra sedime strada romana.

DENOMINAZIONE PROGETTO	**RIQUALIFICAZIONE DELLA CATTEDRALE DI ASTI E REALIZZAZIONE DI UN MUSEO**
Descrizione Sintetica	*Il progetto prevede la riqualificazione dell'area della Cattedrale di Asti e la realizzazione di un museo adiacente. L'iniziativa è nata nel 1997 per volontà della Diocesi di Asti con l'intento di riscoprire l'origine della cristianità astigiana e di custodire in un nuovo museo i suoi tesori.*
Settore	Arte, beni e attività culturali
Durata	Progetto pluriennale
Importo deliberato	1 milione euro
Anno prima delibera	2000
Natura giuridica del soggetto beneficiario	Ente ecclesiastico: La Diocesi di Asti
Origine del Progetto	Progetto presentato da terzi
Localizzazione	Asti

GENESI DEL PROGETTO

L'impegno della Fondazione nel settore dell' Arte, comprende molteplici tipologie di interventi tra cui il finanziamento di restauri e conservazione del patrimonio culturale che prevedano: la realizzazione di servizi per la promozione e la conoscenza dei beni artistici; alcuni progetti innovativi di gestione del patrimonio artistico e culturale (capaci di garantire standard di economicità e di incrementare le risorse finanziarie a disposizione per la manutenzione e la fruizione dei beni); ed infine interventi di messa in rete di beni e servizi culturali, di raggruppamento in sistemi territoriali che minimizzino i costi di gestione e incrementino la fruizione dei singoli beni.

In tale ottica, la Fondazione ha ravvisato nel finanziamento del progetto in esame, un'opportunità di proporsi come fattore propulsivo per il recupero dei beni artistici e del loro riutilizzo. Tale opera è importante non solo per fini culturali ma anche per la possibilità di attrarre risorse finanziarie, creare posti di lavoro e promuovere un' immagine di prestigio locale.

La Fondazione ha portato avanti questo intervento in collaborazione con molti enti ed organizzazioni locali quali: le Soprintendenze per i Beni Ambientali e Architettonici, per i Beni Artistici e Storici, per i Beni Archeologici del Piemonte, la Curia Vescovile e gli Enti Locali.

DESCRIZIONE ANALITICA DEL PROGETTO

Il progetto di riqualificazione dell'area della Cattedrale è nato nel 1997 per volontà della Diocesi di Asti con il duplice intento di riscoprire l'origine della cristianità astigiana e di custodire in un nuovo museo i suoi tesori. L'isolato, che comprende la cattedrale dedicata a Maria Assunta, i chiostri dei Canonici e la chiesa di San Giovanni, è un luogo storicamente molto importante in quanto già facente parte della città romana e che assurge a primo luogo della cristianità in epoca alto medievale.
Nel corso dei secoli l'area ha subito importanti trasformazioni, la Cattedrale Mariana pur mantenendo il suo monumentale aspetto romanico-gotico esternamente, all'interno ha assunto una veste barocca, i chiostri sono andati lentamente in disuso, la chiesa di San Giovanni ha visto demolire il porticato, le navate laterali e cambiare il fronte di ingresso assumendo l'aspetto attuale a navata semplice e infine l'area a verde tra la chiesa stessa e la Cattedrale diventare nel corso degli ultimi 50 anni del '900 spazio oratoriale. Gli importanti interventi di restauro avvenuti dalla seconda metà degli anni '80 del Novecento fino ai primi anni '90, che hanno riguardato la facciata, il portichetto Peletta e il tetto della Cattedrale, hanno dato il via al proseguimento dei lavori del tetto della chiesa di San Giovanni e ad un primo studio di fattibilità per la realizzazione di scavi archeologici e recupero dell'area per la realizzazione del museo della Cattedrale.
Il concorso economico da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, della Regione Piemonte, della Compagnia di San Paolo e in primis l'avvallo delle Soprintendenze competenti hanno permesso l'inizio dei lavori nel giugno 2001 e ne continuano a sostenere la prosecuzione, anche in seguito a notevoli scoperte effettuate durante gli scavi.
Il progetto nella sua globalità, ha lo scopo di operare interventi di consolidamento e di conservazione, al fine di riportare l'edificio alla solidità, bellezza ed importanza originarie; tutte le operazioni sono state prospettate, per quanto possibile, in modo da mantenere integre le parti strutturali e quelle di completamento e di finitura, procedendo il più possibile con metodologie non invasive, tali da non snaturarne la struttura, col fine di conservare l'edificio e renderlo correttamente fruibile dal punto di vista visivo e funzionale.
È stata effettuata una lunga e dettagliata indagine archeologica lungo il perimetro sud della chiesa, sotto il pavimento, nel sito dell'abside della Cripta e in adiacenza ai Chiostri, mirata alla ricostruzione della storia dell'area attraverso lo studio delle testimonianze leggibili solo attraverso l'esame stratigrafico orizzontale. Successivamente si è proceduto con lo studio stratigrafico delle murature messo a confronto con i risultati dello scavo archeologico al fine di ottenere un'intera lettura orizzontale e verticale delle fasi di vita della chiesa. Restauratori specializzati si sono occupati di effettuare sondaggi ed analisi su tutte le murature interne ed esterne, con il compito di fornire risultati utili all' intervento di recupero delle superfici, delle pitture e degli affreschi. A completamento è stato aggiunto lo studio delle fonti archivistiche, edite ed inedite, avviato da parte di storici specializzati dell'Università di Torino.
Alle analisi ha fatto seguito il consolidamento del fronte Ovest, di porzioni del fronte Nord e delle volte, la liberazione della massa addossata al fronte Ovest, il risanamento e la protezione delle murature esterne ed interne, la creazione di un vespaio aerato sotto il pavimento interno. Nel prossimo futuro, sarà realizzata la sostituzione e il restauro dei serramenti, il ripristino o la sostituzione dei pavimenti e dei gradini, il restauro delle pitture e degli affreschi, il restauro del portale e della cantoria lignea.
Contemporaneamente a tutte le analisi sopra descritte, nel pieno rispetto dell'esistente e della sua vocazione, si è proceduto con la costruzione della prima parte del nuovo museo, con l'ambizione di non voler essere semplice contenitore ma parte integrante e indispensabile alla fruizione dell'intero Complesso della Cattedrale, inteso come museo di se stesso.

IMPATTO, RISULTATI, E PROSPETTIVE FUTURE

Il recupero del complesso monumentale del Duomo è nato da un'attenta valutazione e studio delle esigenze della comunità locale e regionale.
Le piccole città italiane prive di un marcato e consolidato sistema economico, incentrato su grandi patrimoni artistici, devono ricercare le proprie risorse in quegli ambiti ancora inesplorati e capaci di esprimere nuove potenzialità.
Volgendo lo sguardo in ambito territoriale si nota che stanno sorgendo, in centri minori, importanti iniziative, guidate da un interesse comune e che s'incentrano su temi di natura artistica (intendendo tuttavia, per questo concetto, una dilatazione della tradizionale portata dell'espressione "artistica", che si apre verso orizzonti di natura anche sociale e culturale).
Queste iniziative tendono a coinvolgere personaggi diversi, con esperienze che interagiscono in svariati ambiti, sottintese comunque dal concetto informatore dell'attenzione ai fenomeni generali. Tale dilatazione consente di avere una conoscenza molto ricca delle tendenze e degli avvenimenti culturali ed artistici ed è in grado di rendere partecipe un'ampia fascia di persone e d'interessi.
Nel caso specifico l'occasione del recupero degli spazi pertinenti la Cattedrale promuove un'iniziativa che, parallelamente alle esigenze diocesane di collocare i "tesori della Cattedrale" in ambienti adeguati, si propone una molteplicità di scopi tra cui: introdurre spazi espositivi ed operativi su cui sviluppare funzioni che polarizzino una serie ampia di coinvolgimenti, favorendo il collegamento con organismi museali; promuovere un dialogo interculturale e transnazionale; mobilitare artisti; sviluppare nuove forme di espressione culturale e iniziative di cooperazione fra attori culturali (con particolare attenzione rivolta ai giovani, attività di laboratori, importanti mostre e rassegne internazionali).
Tra le opere astigiane che si propongono per le valenze culturali, artistiche e storiche, il complesso del Duomo rappresenta un nodo fondamentale, ancor più se valutato in rapporto alla sua collocazione urbanistica e al suo valore archeologico, essendo, per la sua antichità e vivacità storica, un riferimento per la storia e la città di Asti.

Fondazione Cassa di Risparmio di Bra

DENOMINAZIONE PROGETTO	PREMIO NAZIONALE "TIZIANO TERZANI" PER L'UMANIZZAZIONE DELLA MEDICINA
Descrizione Sintetica	*Il Premio, intitolato alla memoria di Tiziano Terzani, noto scrittore e giornalista, viene consegnato a soggetti che hanno contribuito all'individualizzazione di una medicina più a misura d'uomo.*
Settore	Medicina preventiva e riabilitativa
Durata	Progetto Pluriennale
Importo	25.000,00 euro/anno
Anno prima delibera	2004
Natura giuridica del soggetto beneficiario	Soggetti pubblici e privati, cooperative e reparti ospedalieri, enti di volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore, anche nelle forme di associazioni di utenti e familiari
Origine del Progetto	Progetto proprio della Fondazione
Localizzazione	Nazionale

GENESI DEL PROGETTO

Il progetto finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bra e dalla Scuola Superiore di Umanizzazione della Medicina, è nato dalla volontà di stimolare la riflessione sui temi del dolore, della malattia e della morte, affiancando il pensiero della medicina a quello dei malati, le parole della filosofia a quelle della scienza, con l'intento di aiutare attraverso la riflessione, la crescita di una medicina più umana.

In questa prospettiva, si è colto nella figura di Tiziano Terzani un aiuto che si è rivelato straordinariamente e incredibilmente popolare.

L'esperienza di lotta settennale contro il cancro da parte di Terzani, mostra nella sua riflessione sulla malattia e sulla morte la abilità del vivere il dolore che manca nella moderna medicina e nei malati di oggi. Tale progetto cerca di essere di ausilio non solo ai malati e alle loro famiglie ma anche al personale sanitario. Questo ultimo, infatti, si trova di fronte a due tipi di sfida: quella intellettuale, sul piano diagnostico terapeutico e quella emotiva, del confronto con la persona sofferente.

Di fronte a tali difficili situazioni della vita si possono avere varie reazioni possibili: tentare di rimuovere oppure come suggerisce Terzani, percorrere un cammino di accettazione in modo che quegli eventi possano rivelarsi una risorsa per comprendere meglio se stessi e la vita.

DESCRIZIONE ANALITICA DEL PROGETTO

La Fondazione Cassa di Risparmio di Bra e la Scuola Superiore di Umanizzazione della Medicina, nata all'interno dell'ASL 18 Albra-Bra, hanno istituito il citato Premio che, con il consenso degli Eredi di Tiziano Terzani - noto scrittore e giornalista mancato il 28 luglio 2004 -, viene intitolato alla sua memoria e la cui attribuzione è rivolta, con cadenza biennale, a figure o gruppi che hanno contribuito all'individualizzazione della cura e all'integrazione di pratiche efficaci da culture mediche diverse. Il Premio intende porre in luce e valorizzare quelle esperienze culturali, scientifiche, metodologiche, professionali e organizzative che hanno influenzato in modo significativo l'evoluzione della medicina, dell'accoglienza e della cura, nella direzione della centralità della persona umana. Il Premio è rivolto a realizzazioni che abbiano contribuito significativamente a sviluppare progetti e interventi di cure sanitarie, legati alla medicina globale; alla integrazione tra modelli di cura di culture diverse; alla individualizzazione delle cure e delle terapie; alla qualità delle cure, con conseguente aumento della qualità della vita; alle tecnologie a misura d'uomo.
Le tematiche sono riferite particolarmente a malattie gravi, croniche, diffuse; estese alle fasi critiche e cruciali del ciclo di vita dell'individuo.
Le candidature possono essere presentate compilando l'apposita scheda che si trova sul sito www.premioterzani.it
L'assegnazione del Premio è determinata da un Comitato Scientifico Culturale del quale fanno parte personalità della cultura, della sanità e dell'impegno sociale.

IMPATTO, RISULTATI, E PROSPETTIVE FUTURE

Gli enti promotori del Premio la Fondazione e la Scuola Superiore per l'Umanizzazione della Medicina - ritengono che Tiziano Terzani possa rappresentare il tentativo di un ritorno alla cultura della vita che assiste e partecipa allo spettacolo di sé e contempla la morte come parte integrante di sé e può quindi curare, curare non guarire, la malattia di tutti, nella quale tutti si rispecchiano vedendola: la mortalità.
I risultati dell'iniziativa, unica e innovativa nel suo genere, potranno essere valutati solo in prospettiva, tenendo conto che l'utilizzo del Premio rimarrà vincolato all'implementazione, sviluppo e prosecuzione del progetto decretato vincitore che deve essere, comunque, già operativo alla data del riconoscimento.

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Dal Romanticismo all'Informale: omaggio a Francesco Arcangeli

a cura della redazione di "Fondazioni"

Silvestro Lega, *La lezione*, 1880-81, olio su tela, cm 116x90, Verona, Galleria d'Arte Moderna provenienza: deposito del Comune di Peschiera.

La rivoluzione romantica costituì, agli occhi di Francesco Arcangeli, un "crescendo di vibrazione" e di coinvolgimento rispetto all'ormai lontana rivoluzione caravaggesca, tanto celebrata da Roberto Longhi, alla cui scuola il critico bolognese si era formato.
La mostra dal titolo "Turner Monet Pollock. Dal Romanticismo all'Informale. Omaggio a Francesco Arcangeli" che il Comune di Ravenna, Assessorato alla Cultura, Museo d'Arte della città, con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, promuovono e realizzano negli spazi della rinascimentale Loggetta Lombardesca, dal 18 marzo al 23 luglio 2006, prosegue il percorso di ricerca volto a far luce su grandi temi e figure centrali della critica e della storia dell'arte moderna e contemporanea.
Un autorevole comitato scientifico, composto da Bianca Arcangeli, Andrea Emiliani, Michel Laclotte, Edouard Pommier, Ezio Raimondi, Michela Scolaro, Claudio Spadoni, Bruno Toscano, ha lavorato a questa esposizione che documenta l'attività critica di uno dei maggiori studiosi italiani del Novecento, Francesco Arcangeli. Il percorso espositivo è già alluso nei nomi dei tre protagonisti che, a vedere di Arcangeli, costituiscono delle pietre miliari di una linea romantica della storia dell'arte contemporanea, che va, appunto, "Dal Romanticismo all'Informale", secondo il titolo scelto per i due volumi pubblicati da Giulio Einaudi nel 1977, a tre anni dalla prematura scomparsa, e che raccoglievano buona parte degli scritti più significativi. L'esposizione prende dunque avvio dai romantici inglesi, ai quali il critico dedicò le sue acutissime letture, davvero rivelatrici e non solo in Italia: in particolare Turner e Constable, senza trascurare le premesse di Reynolds e Gainsborough. Seguiranno alcune figure prime della pittura francese, Corot e soprattutto Courbet, ritenuto una pietra miliare nell'Ottocento per un nuovo pensiero della 'natura' che Arcangeli ha analizzato nei suoi sviluppi moderni, e che trova nell'impressionismo - nel pur diverso ruolo svolto da Cézanne, Renoir, Sisley e Monet -, un passaggio decisivo. Ed è soprattutto a Monet che lo studioso ha dedicato scritti fondamentali, recuperandone pienamente l'ultima stagione anche in tempi in cui la quasi totalità dei critici avanzava forti riserve o ne offriva una lettura riduttiva. L'Ottocento italiano è rappresentato da alcuni nomi di primo piano, dai prodromi romantici di Fontanesi ai macchiaioli Fattori e Lega, a Segantini, un altro pittore che deve ad Arcangeli una sostanziale rivalutazione. Anche per la prima metà del Novecento la mostra insiste su alcuni artisti cari al critico, in particolare Klee, Soutine, Permeke, gli italiani Carrà, De Pisis e soprattutto Morandi, per il quale scrisse una straordinaria monografia, il testo di gran lunga più denso e illuminante che sia uscito sul pittore, e che per primo istituiva connessioni con la situazione contestuale europea. L'informale, che ha caratterizzato la scena artistica internazionale dal secondo dopoguerra agli anni cinquanta, rappresentò per Arcangeli la condizione in cui arte ed esistenza risultavano inscindibili: protagonisti furono, in primo luogo, Wols, Fautrier, Dubuffet, de Staël, De Kooning, Kline e, soprattutto, Pollock - vero culmine del lavoro critico di Arcangeli lungo il filo rosso di un percorso modernamente romantico - oltre agli italiani Burri, Leoncillo e agli 'ultimi naturalisti' Morlotti, Mandelli, Moreni, Vacchi, Bendini, Romiti, per citare i più vicini al grande studioso.
Il catalogo, edito da Electa, contiene i saggi di Marco Antonio Bazzocchi, Andrea Emiliani, Ezio Raimondi, Michela Scolaro, Claudio Spadoni, Bruno Toscano, la biografia a cura di Elena Volpato, oltre alle testimonianze di Bianca Arcangeli e Mina Gregori, che approfondiscono gli aspetti più peculiari dell'impegno critico di Arcangeli e dei suoi rapporti con alcune figure prime della cultura artistica del Novecento, a cominciare da Roberto Longhi, suo maestro. n

Fondazione per l'arte della Compagnia di Sanpaolo

Le tre vite del Papiro di Artemidoro

di *Paola Assom**

Uno dei ritratti disegnati sul papiro.

Per Torino olimpica in mostra un capolavoro in anteprima assoluta.

La Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo presenta uno straordinario tesoro dell'antichità: il Papiro di Artemidoro. Si tratta di un'opera che la Fondazione ha recentemente acquistato e fatto accuratamente restaurare e che viene esposta a Torino dall'8 febbraio al 7 maggio 2006 in occasione della mostra "*Le tre vite del papiro di Artemidoro. Voci e sguardi dall'Egitto greco-romano*" a Palazzo Bricherasio.

L'esposizione, curata da Salvatore Settis e Claudio Gallazzi, mostra come nel corso dei secoli (tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.) il prezioso papiro sia stato diversamente e sempre straordinariamente utilizzato, divenendo un eccezionale testimone della diffusione della cultura ellenistica nel bacino del Mediterraneo.

Recuperato da un antico *cartonnage* di mummia proveniente dall'Egitto, il papiro contiene una parte del testo geografico di Artemidoro di Efeso, redatto in greco, affiancato dalla più antica carta geografica della Spagna giuntaci direttamente dal mondo classico. Doveva infatti diventare la redazione "di lusso" dell'opera di Artemidoro, ma fu improvvisamente e misteriosamente abbandonato.

Venne allora "riciclato" per la realizzazione di un bestiario, forse modello per la produzione di mosaici e affreschi nelle ricche dimore di Alessandria d'Egitto, animato da disegni di animali reali e immaginari. Fu infine usato come supporto per le esercitazioni grafiche di alcuni giovani apprendisti attivi in una bottega d'artista, i quali copiarono diverse parti anatomiche di antiche statue: volti, mani e piedi di straordinaria vivezza.

L'esposizione di Torino intende illustrare ed approfondire i vari aspetti del papiro e dell'epoca storica in cui fu redatto, mettendo in mostra, talora per la prima volta in assoluto, più di un centinaio di reperti provenienti da prestigiosi musei italiani ed esteri, come il celeberrimo "scudo" di Dura Europos; un pregiato lenzuolo funebre dipinto dell'Egitto romano; manoscritti e codici illustrati medievali.

La mostra è suddivisa in diverse sezioni tematiche inerenti l'uso del papiro nell'antico Egitto, la storia dell'Egitto tolemaico-romano, la cartografia antica, l'illustrazione libraria, il mestiere dell'artista, l'arte del disegno nell'antichità, coprendo un ampio arco cronologico che giunge sino al XVI secolo.

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in visita alla mostra.

La Fondazione per l'Arte ha destinato il papiro al Museo Egizio di Torino dove, dopo la mostra, andrà ad arricchire le collezioni permanenti della sezione greco romana.

Promuovere il collezionismo e l'acquisizione di opere di arte da destinare all'esposizione nei principali musei nazionali, risponde infatti alle finalità istituzionali della Fondazione per l'Arte, che intende così contribuire all'arricchimento e alla valorizzazione delle raccolte pubbliche, consentendo ai visitatori di conoscere e ammirare opere di grande valore finora poco note o financo ignorate.

Un'azione il cui obbiettivo ultimo è contribuire in modo significativo allo sviluppo non soltanto civile e culturale, ma anche economico e sociale di Torino e del Paese. n

La Fondazione per l'Arte è una delle Strutture stabili della Compagnia di San Paolo. Essa svolge la sua attività istituzionale nel campo dei beni culturali, in collaborazione con il Settore Arte della Compagnia, focalizzandosi principalmente nell'ideazione e nello sviluppo di progetti dedicati alla formazione specialistica e alla ricerca nelle discipline storico-artistiche e del restauro nonché nell'attivazione di modelli di gestione e valorizzazione dei musei.

Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo
www.fondazionearte.it

**Relazioni Esterne - Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo*

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

La Camera della Musica 2006

di *Ida Ferraro*

La Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, con l'associazione musicale "Bruno Maderna" e con il patrocinio del Comune di Forlì, ha organizzato "La Camera della Musica", una rassegna di musica da camera giunta ormai alla sua ottava edizione.
La rassegna promossa dalla Fondazione s'inserisce in un più ampio progetto di valorizzazione e di diffusione della cultura musicale nel territorio che è iniziato nel 1999 ed ha contribuito non solo a rendere più ricca e variegata l'offerta musicale in città, ma anche a favorire la crescita artistica e professionale di un gruppo locale - l'orchestra d'archi "Bruno Maderna" - offrendogli l'opportunità di inserirsi in importanti cartelloni musicali.
In particolare, nell'attuale edizione - in una ideale congiunzione tra musica e arte - i concerti si svolgeranno non solo nel Teatro Diego Fabbri, ma anche nell'Abbazia di San Mercuriale e nella Chiesa del Carmine.
Tre le linee che si intersecano nel programma di questa edizione: le celebrazioni mozartiane, la conferma dell'importante sinergia artistica con due prestigiosi Direttori (il M° Lu ja e il M° Daniele Giorgi) e la nuova collaborazione con Alexander Lonquich, che ha scelto di tornare a Forlì per offrire la sua grande musicalità al pubblico.
Inoltre, nel contesto delle molte iniziative collegate alla mostra 'Marco Palmezzano. Il Rinascimento nelle Romagne', in corso sino al 30 aprile nei nuovi spazi museali forlivesi del San Domenico, la Fondazione offrirà alla città un appuntamento di assoluto rilievo: l'esecuzione del Requiem di Mozart che, il 30 marzo, vedrà impegnati l'Orchestra Maderna e il London Simphony Chorus sotto la direzione del M° Paolo Olmi.

Dunque, la Fondazione è riuscita a creare dal nulla una stagione dove l'arte di Marco Palmezzano si esalta attraverso il suo contatto con la musica.
Come ha sottolineato Piergiuseppe Dolcini, Presidente della Fondazione, a otto anni dalla prima edizione della Camera della Musica, "la rassegna, oggi all'altezza di molte manifestazioni musicali di consolidato prestigio e successo a livello nazionale, conferma la qualità professionale - tecnica e interpretativa - dell'Orchestra Maderna che, giovane ma già ricca di esperienza, è diventata negli anni una compagine sinfonica molto apprezzata in Italia e all'estero".
Ed "è anche grazie al percorso effettuato attraverso queste otto edizioni della Camera della Musica - ha precisato Luigi Pretolani, Presidente dell'associazione musicale - che si aprono per la Maderna prospettive molto stimolanti, supportate da un'attività progettuale e organizzativa che, partendo da Forlì e dal suo territorio, porta l'Orchestra a farsi apprezzare in Italia e all'estero, come dimostrano i molti riconoscimenti ottenuti negli ultimi anni".
Nel corso di otto anni, quindi, si è riusciti a realizzare un ambizioso progetto: la bellezza dell'arte ha vinto. Un grande risultato proprio in un momento in cui la Musica in Italia è in pericolo. È inutile dire che iniziative come queste sono molto importanti ed andrebbero moltiplicate e diffuse su tutto il territorio italiano, in particolare, nel settore della musica.
Dunque, prima di tutto grazie. Grazie alle Fondazioni bancarie ed, in questo caso, alla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, ma anche grazie alle migliaia di persone che si battono per tutelare e promuovere il patrimonio culturale italiano, in una situazione resa difficile dai condoni edilizi, dagli scempi ambientali e dai tagli dei finanziamenti all'Istruzione e ai Beni culturali. Ciò dimostra che fra le mille criticità esiste nel nostro Paese uno zoccolo duro, fatto di imprese e associazioni che hanno reagito e reagiscono, di persone che non si sono arrese e non si arrendono, di territori che si sono impegnati per cercare il filo di Arianna e uscire dalla crisi. Una scoperta della vitalità e della capacità di opporsi alle avversità, dove già si riscontrano i risultati positivi di queste battaglie.
Il filo rosso che unisce tutte queste eccellenze sono gli investimenti, la tenacia e la concreta progettualità: solo in questo modo si riesce a non cedere terreno alla crisi. n

Cinque per mille alle Fondazioni: una scelta consapevole

a cura dell'Area Legale ed Istituzionale dell'ACRI

La legge finanziaria per il 2006 ha introdotto un'importante novità, anche se solo in via iniziale e sperimentale, nel rapporto fra Stato e contribuenti. Lo Stato fa un passo indietro e lascia al cittadino contribuente la scelta di destinare una quota delle proprie imposte sul reddito direttamente al finanziamento di attività di utilità sociale, oltre che alla ricerca scientifica o sanitaria ed alle altre iniziative sociali dei Comuni.

La nuova legge, infatti, consente ai contribuenti di destinare, nella prossima dichiarazione dei redditi, una quota pari al cinque per mille della propria IRPEF a favore del *non profit*, del volontariato, delle associazioni e delle Fondazioni che operano nei settori della ricerca scientifica, della sanità, della cultura e dell'arte, dell'istruzione, della formazione, della conservazione e valorizzazione dei beni artistici e storici, della tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente, dell'assistenza sociale e socio-sanitaria.

L'iniziativa, che non sostituisce quella dell'8 per mille, rappresenta un primo esempio di sussidiarietà fiscale e risulta certamente apprezzabile sia sotto il profilo del metodo prescelto, che delle finalità perseguite.

In primo luogo non vi sono formalità particolari da rispettare. È sufficiente che il contribuente apponga la propria firma nel riquadro relativo al "Sostegno al volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni" che compare nei modelli di dichiarazione (modello CUD 2006, modello 730/1- *bis* o Unico 2006) e riporti anche il codice fiscale dell'ente al quale intende destinare la propria quota di imposta.

Con questa scelta, il contribuente riassegna direttamente parte delle entrate erariali al territorio da cui hanno avuto origine a vantaggio delle collettività presenti. Attraverso il finanziamento degli enti e degli organismi non profit che vi operano, infatti, la comunità riacquisisce così la piena potestà nella destinazione delle proprie imposte pagate.

L'inclusione dei settori di utilità sociale fra le attività finanziabili è, inoltre, sintomatica di una non trascurabile accresciuta sensibilità del legislatore per quelle attività, svolte soprattutto dai corpi intermedi della società, che presentano una maggiore valenza sociale e che sono più vicini alla comunità locale.

Fra i soggetti potenziali beneficiari del 5 per mille vi sono anche le Fondazioni di origine bancaria, che hanno nei settori di intervento individuati dal legislatore il loro campo di operatività, in cui agiscono per la realizzazione dei propri scopi di utilità sociale.

Le Fondazioni hanno deciso di partecipare all'iniziativa, con spirito di cooperazione e di servizio nei confronti delle collettività territoriali, in un contesto di solidarietà con gli altri soggetti che operano nel sociale. Lo scarso tempo disponibile per i soggetti non profit di attivare le procedure, infatti, ha indotto le Fondazioni a farsi parte attiva, al fine di aumentare le possibilità di scelta dei contribuenti locali.

La destinazione del cinque per mille alle Fondazioni rappresenta in sostanza una risorsa in più per le collettività locali, rafforzando la fiducia verso istituzioni, che da sempre danno prova della propria capacità di attivare con efficienza ed efficacia progetti ed iniziative in grado di contribuire al benessere comune. n